

In migliaia hanno manifestato ieri davanti a Palazzo dei Normanni

Giovani delle coop e precari siciliani hanno invaso Palermo chiedendo lavoro

Troppi ritardi per la legge sull'occupazione giovanile - Dopo aver concluso il tormentato iter in commissione il dibattito a Sala d'Ercole - Il tentativo di utilizzare lo strumento legislativo per alimentare clientele e cooperative di comodo

PALERMO — Migliaia di giovani in piazza ieri mattina a Palermo davanti al palazzo dei Normanni. Sono venuti da tutta la Sicilia, i precari della legge 285 sull'occupazione giovanile, i soci delle cooperative realizzate sull'onda della legge regionale 37, e hanno manifestato davanti alla sede dell'assemblea regionale, con un concentramento che era indetto dalla federazione sindacale CGIL-CISL-UIL, dalle centrali cooperative e dalle ACLI.

Intanto, in un clima di divisione della maggioranza tripartita regionale e della DC, che non fa sperare nulla di buono per una equa e limpida soluzione di una questione chiave della vita economica e sociale siciliana come quella degli interventi per l'occupazione dei giovani, il disegno di legge sull'argomento tornava a sala d'Ercole. La politica del governo D'Acquisto è il complessivo arretramento che segna la vita della maggioranza che lo sostiene, costituiscono una gamma molto stretta di problemi posti dal movimento. Uno schieramento composito, le cui contraddizioni sono state alimentate da numerose e gravi manovre clientelari. Ieri mattina il dottor Nicola Letta, in un lungo intervento pubblicato dal Giornale di Sicilia, che testimonia delle spaccature interne alla DC su questa e tante altre questioni, giungeva ad accusare di «tradimento» davanti agli elettori il resto della dirigenza unitaria. Come lo stesso deputato democristiano definisce la «più infame della storia dell'autonomia».

Ed è in questa atmosfera confusa che ieri sera — la seduta era in corso mentre questa edizione del giornale si stava stampando — l'assemblea incaricava la discussione generale del disegno di legge, dopo aver varato, dopo un lungo e tormentato esame degli articoli, la legge sui dipendenti regionali.

La manifestazione dei «precari» della 285 e dei giovani cooperative, indotta dal comitato della federazione CGIL-CISL-UIL, dalle tre organizzazioni cooperative e dalle ACLI, sottolinea la necessità e l'urgenza di dar soluzione rapida a tutti i problemi lasciati aperti dall'attuazione della legge per l'occupazione giovanile. «In tutti quelli dei «precari». E, nello stesso tempo, di riaprire prospettive di lavoro certe per un numero considerevole di giovani disoccupati. Inoltre, va sviluppata e rafforzata la iniziativa di sostegno alle cooperative di giovani che, copolando, impegnarsi in attività produttive, ed a questo scopo abbiamo presentato progetti di sviluppo volti ad ottenere i finanziamenti previsti dalla legge regionale 37.

La questione viene affrontata dall'assemblea regionale siciliana con grande ritardo, per effetto dell'atteggiamento dilatorio assunto dal governo regionale. L'impegno dei comunisti nella commissione legislativa competente dell'ARS ha consentito di inserire nel disegno di legge che ieri è andato in discussione all'assemblea principi e norme che agganciano le modalità di immissione in ruolo dei precari all'ampliamento delle piante organiche dei comuni, in forma di nuove assunzioni attribuite dalla recente legislazione regionale siciliana, aprendo in tal modo spazi reali e socialmente utili per nuove assunzioni. Il disegno di legge approvato in commissione accoglie anche alcune rivendicazioni del movimento cooperativo, relativamente alla possibilità di acquisto di fondi rustici da parte delle cooperative agricole e allo snellimento delle procedure per l'esame dei progetti delle cooperative produttive.

Tuttavia, permangono nel testo aspetti pesantemente negativi, sui quali il gruppo comunista ha manifestato una ferma opposizione. Siamo di fronte ad una sostanza, al tentativo di utilizzare la nuova legge per fini che nulla hanno a che vedere con lo sviluppo dell'occupazione e della cooperazione giovanile. Quando si ripropone la possibilità di stipulare nuove convenzioni con cooperative di servizi, attribuendo per di più a questo articolo un finanziamento di 27 miliardi, assolutamente sproporzionato rispetto ai fondi destinati alle cooperative produttive, si vuole in realtà alimentare una cooperazione di comodo, che serve solo ad evitare di fare assunzioni imponenti a principi di giustizia e ad alimentare la rete dei rapporti clientelari, come del



I giovani siciliani manifestano per il lavoro per le vie di Palermo

resto e già avvenuto in alcune province, in maniera addirittura scandalosa, per le convenzioni stipulate in attuazione della legge 37.

Ciò comporta, tra l'altro, continuare a mantenere in varie forme di precariato, che la legge dovrebbe invece tendere ad eliminare. Verrebbe, quindi, ad essere stravolta la ordinaria impostazione della legge 37, che si proponeva di

favorire la cooperazione giovanile reale e produttiva e che, nonostante le resistenze e i ritardi determinati dalla amministrazione regionale, ha già prodotto l'approvazione di numerosi progetti di cooperative giovanili, agricole, turistiche ed anche di servizi. Si tratta, dunque, d'una discussione che riguarda le linee di fondo dell'intervento della regione per l'occupazio-

ne giovanile. Dare soluzione stabile e definitiva al problema del precariato e procedere a nuove assunzioni nel quadro del miglioramento dei servizi e dell'ampliamento delle funzioni dei comuni, incentivare e sostenere la cooperazione produttiva, realizzando un primo passo verso un riassetto più complessivo dell'intervento sul mercato del lavoro, sono punti irrinunciabili, se si

vuole davvero, come si dichiara, mettere ordine con criteri di equità in una situazione così delicata e difficile per migliaia di giovani e dare loro prospettive certe. Altrimenti si tratta solo di manovre strumentali, utili certo a qualche notevole, ma non certamente ai giovani siciliani.

m. g. g.

Per l'incuria della giunta Cagliari perde l'unico teatro... e l'ufficiale giudiziario cala il sipario sul Massimo

Posti i sigilli al vecchio stabile su richiesta dei proprietari, i conti Merello — La lunga e tormentata vicenda del baratto dell'area — Ora rischia di saltare la stagione lirica e quella di prosa

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Il Massimo, l'unico teatro che è rimasto alla città, chiude i battenti definitivamente? L'eventualità, più volte ventilata a causa della inettitudine dell'amministrazione comunale, è diventata l'altro giorno una realtà operativa. L'ufficiale giudiziario, chiamato dai proprietari dello stabile, ha posto i sigilli al vecchio teatro. I lavoratori del Massimo, da tempo in vista del licenziamento, non hanno potuto fare altro che guardare sconsolati la scena. Assunta Desogus, la cassiera che da anni presta servizio nel teatro, ha commentato amaramente: «E' una vergogna, non si sarebbe mai dovuto arrivare a tanto. Cagliari dunque non ha più un teatro. Ed ora saltano la lirica e soprattutto la stagione di prosa, che, dopo tanti anni di vuoto, sarebbe dovuta svolgersi in città con grosse compagnie nazionali.

Il danno è incalcolabile e le colpe dell'amministrazione comunale, soprattutto dell'ultima edizione della giunta presieduta dal democristiano De Sotgiu, non sono messe in discussione da nessuno. Cosa è successo? I conti Merello, proprietari di questo vecchio magazzino, allestito a teatro nel dopoguerra, per sopprimere alla mancanza di luoghi dove fare spettacolo (il Politeama Margherita fu distrutto da un incendio nel '42, il Civico fu cancellato dalle bombe nel '43, ed il Nuovo Teatro Civico è in costruzione da oltre un decennio) decisero qualche anno fa di vendere. L'area di viale Trento, occupata dal Teatro Massimo,

doveva essere sacrificata alla lottizzazione che già aveva fatto scempio di viale Merello. I conti giustificano il loro atto dicendo che il Teatro ormai non rendeva più una lira. Un ragionamento che non fa una grinza. Se non rende al privato, il Massimo rende però alla collettività, nel senso che permette al capoluogo sardo di fruire di pochi spettacoli che vengono allestiti. Al Comune spettava sopprimere al grosso vuoto. Ed in effetti, dopo la strenua lotta dei lavoratori dello spettacolo, e la battaglia condotta dalla stampa democratica, l'Unità in primo luogo, l'amministrazione cittadina intervenne. Ma erano altri tempi. A preoccuparsi della cosa fu la Giunta Ferrara, un esecutivo presieduto da un sindaco socialista e che si basava su un accordo con i comunisti.

La nuova soluzione prevedeva ai conti Merello di barattare la linea del Massimo con la vicina area di un vecchio cine teatro all'aperto, il Giardino, e spostava pertanto la lottizzazione in questa zona. Il vecchio teatro poteva dirsi salvato dalle ruspe. Il nuovo piano prevedeva la sua inclusione nel più generale piano dei servizi come spazio culturale di utilità pubblica. Purtroppo, passare dalle parole ai fatti al Comune di Cagliari sembra impresa assai ardua. In verità non fu fatto nulla per dare attuazione alla pratica. La zona del Giardino non è stata mai messa a disposizione dei conti Merello, i quali non hanno potuto fare altro che chiamare l'ufficiale giudiziario per

porre i sigilli agli ingressi del Massimo.

«Gli amori inquieti» di Goldoni apre la stagione teatrale a Porto Torres

Dalla nostra redazione CAGLIARI — «Gli amori inquieti» di Carlo Goldoni, per la regia di Augusto Zucchi, è lo spettacolo che inaugura lunedì 27 ottobre, al Teatro Olimpia di Porto Torres, la stagione del circuito teatrale regionale sardo, organizzata dalla Cooperativa Teatro di Sardegna, in collaborazione con l'Ente Teatrale Italiano (ETI), la Regione sarda, le Province di Cagliari, Sassari e Nuoro, ed i Comuni di Olbia, Ozieri, Sassari, Alghero, Porto Torres, Nuoro, Macomer, Carbonia, S. Antìoco e Cagliari.

In tutti questi centri quest'anno si svolgerà una regolare stagione di prosa. Gravi problemi, in verità, sussistono proprio per il capoluogo regionale, a causa della inattuata indisponibilità del Teatro Massimo, l'unico in grado di ospitare le rappresentazioni. Gli stessi organizzatori si sono recati in delegazione al Comune per chiedere un immediato intervento che risolvesse una volta per tutte, la faccenda. Speriamo che gli amministratori di Cagliari si muovano in tempo, o dovremo ringraziarli una volta di più per la mancanza di ogni iniziativa culturale, e in particolare teatrale, nel capoluogo sardo.

a. g.

Significative intese raggiunte a Selargius e S. Antioco

Giunte di unità autonomistica in due Comuni del Cagliariitano

Nel primo centro è stato eletto un sindaco comunista, nell'altro un democristiano - Non si tratta di un patto unanimitario ma di una necessità che nasce dalla realtà della crisi

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Giunte di unità autonomistica sono state elette nei comuni di Selargius e S. Antioco, due grossi centri della provincia di Cagliari rispettivamente di 17 mila e 15 mila abitanti. Raffaele Gallu, socialista, ex presidente della Provincia, è stato eletto sindaco di Selargius da una maggioranza formata da PCI, PSI, PSDA, DC e PRI che conta di 29 voti su 30. A far parte dell'esecutivo sono stati eletti: E-fisio Bellasi, comunista, vicesindaco e assessore alla Pubblica Istruzione, cultura e turismo; E-fisio Cordeddu, socialista, assessore all'igiene e sanità e ai servizi tecnologici; Eraldo Cocco, socialista, assessore all'urbanistica, edilizia privata e ai lavori pubblici; Eugenio Schirru, sardista, assessore all'agricoltura, commercio, industria e artigianato; Sergio Salis, repubblicano assessore alla Pubblica Istruzione, cultura e turismo; Marcello Meloni, democristiano, assessore alle finanze, al bilancio e al personale.

Sindaco e assessori sono stati eletti alla prima votazione con 26 voti. E' questo il segno che la nuova giunta di unità autonomistica non è fondata su «patto unanimitario», come certa stampa isolana lascia intendere, ma trova forti resistenze ed una opposizione strisciante anche al suo interno. Fra quei gruppi e quelle correnti legislative che sono conservatrici politiche ed economiche che si oppongono a ogni tipo di svolta rinnovatrice.

I partiti che compongono la nuova maggioranza, in un documento comune, hanno spiegato i motivi che rendono non solo possibile, ma necessaria per l'importante centro della provincia, la costituzione di una giunta di unità autonomistica. PCI, PSI, PSDA, PRI e DC hanno sottolineato in particolare «la impossibilità di costituire maggioranze in base alle soluzioni finora perseguite: cioè la costituzione di una giunta di sinistra da parte comunista e socialista, o di una giunta di centro sinistra da parte democristiana».

«Per arrivare ad una positiva soluzione della crisi — si legge ancora nel documento comune — è indispensabile la formazione di larghe, solide, durature maggioranze con la partecipazione di tutte le forze democratiche ed autonomistiche».

Paolo Branca

Ieri corteo fino al Provveditorato agli studi di Potenza

Tutti gli studenti manifestano con le ragazze del magistrale

Dalla protesta contro l'atteggiamento di quattro insegnanti la richiesta di maggior democrazia e di nuovi contenuti scolastici

Nostro servizio POTENZA — L'appello delle studentesse del magistrale per una giornata di lotta cittadina è stato accolto ieri dall'intero movimento degli studenti di Potenza. Non si trattava solo di solidarietà con le ragazze che contestano 4 docenti («dai metodi e comportamenti lontani da una corretta prassi democratica, civile e didattica») (come ha sostenuto l'assemblea dei genitori) ma di mettere in discussione gli attuali strumenti di democrazia e partecipazione nella scuola, largamente ed ampiamente superati dal bisogno emergente di contare di più. Il corteo con alla testa le ragazze del magistrale si è diretto al provveditorato agli studi, interlocutore privilegiato non solo per la vicenda dei 4 docenti.

«Le ragazze — sostiene il compagno Giovanni Hughes, segretario regionale della FGCI — hanno dimostrato che vogliono entrare nel merito della didattica, dei programmi e dello studio». Con le studentesse c'erano i movimenti giovanili dei partiti democratici.

La commissione scuola della Federazione del PCI di Potenza al proposito ha richiamato le gravi responsabilità del provveditore agli studi e del ministero della Pubblica Istruzione per aver lasciato incancrenire una situazione per la quale non si sarebbe avuta la forza e la volontà di operare scelte e che pone interrogativi sui probabili profezioni. Esprimendo la necessità dell'avvio immediato di interventi capaci di fare piena chiarezza sulla difficile condizione dell'istituto, rimuovendone le cause, la commissione scuola ha sottolineato «il proprio impegno affinché nell'istituto si possano affermare al più presto condizioni indispensabili per una proficua e serena vita scolastica».

«Vogliamo studiare, vogliamo lavorare, questa scuola deve cambiare» è stato lo slogan che ha caratterizzato la manifestazione. La vicenda limite dei 4 docenti contestati, in fondo dimostra come il bisogno di maggiori strumenti di democrazia contro una mentalità burocratica e si scontra con gli interessi di quanti si oppongono a ogni disegno riformatore. Sotto il provvedimento le ragazze al termine della manifestazione hanno atteso che la delega-

zione composta da studenti di tutti gli istituti incontrasse il responsabile del settore. Solo il vicepresidente ha accolto la delegazione (quale impegni urgenti e improvvisi non hanno consentito al professor Lorenzo Cutolo dopo 5 giorni di scioperi, di ricevere gli studenti?) e rispetto alla richiesta di sospensione dei docenti il funzionario ha tirato in ballo leggi e circolari ministeriali per contestare la presunta incompetenza.

Ma le studentesse sono decise a non mollare. «Se torniamo a scuola con quei 4 professori — sostiene una delle ragazze — è tutto il movimento che fa un passo indietro». La mobilitazione dunque continua. Tra i passi ufficiali, in riferimento alla situazione del magistrale ed alle responsabilità del ministero e del provveditore (un'inchiesta condotta lo scorso anno senza alcun esito) è stata preannunciata la presentazione da parte dei parlamentari lucani del PCI con la richiesta di una nuova ispezione ministeriale. Anche la CGIL scuola provinciale ha solidarizzato con gli studenti.

«Il divorzio» di Vittorio Alfieri, con la regia e l'interpretazione di Gabriele Lavia, verrà rappresentato dal 9 al 20 dicembre dalla Cooperativa dell'Atto.

Dal 23 al 31 gennaio sarà la volta di «Dai... proviamo», regia di Ugo Gregorini; autore e interprete Stefano Satta Flores, con Paola Quattrini. La stagione di prosa andrà avanti con la «Maria Stuarda» di Schiller, regia di Alberto Gagnari, protagonisti Elena Cotta e Carlo Alghiera.

a. gi.

A Reggio Calabria la grave decisione denunciata dal PCI

Senza dir niente a nessuno la giunta appalta ai privati le mense scolastiche

REGGIO CALABRIA — Alla chetichella, senza informare i direttori didattici e i consigli di circolo, la Giunta comunale di centro-sinistra — ancora in carica per i continui rinvii nella elezione del sindaco e della Giunta, imposti soprattutto dalla Democrazia cristiana — ha deciso di dare «il via alla privatizzazione delle mense scolastiche della città, affidando a ditte ancora ignote l'appalto di un servizio sino ad oggi svolto con merito

racconosciuto da oltre centocinquanta lavoratori, tra cuochi e aiutanti». Questa la denuncia fatta dai consiglieri comunisti Leone Fungallo ed Italo Falcomata, in una interrogazione che ha avuto il merito di smuovere le acque stagnanti di una operazione, avviata nella estate scorsa e conclusa nel settembre scorso.

La gravità del fatto consiste, soprattutto, nella arroganza di una giunta che, in carica per la normale amministrazione, «ha voluto stravolgere le sue funzioni fino al punto di modificare una situazione già consolidata per instaurarne un'altra senza la preventiva consultazione delle forze politiche e sindacali, contro il parere del distretto scolastico e, probabilmente, senza il contributo dello assessore competente».

Quali sono i risultati pratici di tale operazione? In primo luogo la quadruplicazione dei costi (dal circa quattrocento milioni dello scorso anno a circa un miliardo e duecento milioni di lire); un servizio di qualità inevitabilmente più scadente perché si passa dalla cucina quotidiana dei singoli plessi ai cibi precotti uguali per tutti; al licenziamento di una piccola parte di essi potrà essere assunta dalla società appaltatrice di 150 lavoratori (quasi tutte donne) che è altrettanto avverso per trasformare in per-

manente un rapporto di lavoro che era precario, a tempo indeterminato (dieci-cento giorni l'anno), corrisposto col sottosalario. L'appello dell'ancora fantomatica società (pare che tra i soci vi siano quelli che riforniscono le carceri di Reggio Calabria) è venuto — guarda caso — in concomitanza con la decisione dell'assessorato regionale alla Pubblica Istruzione di portare a duemila lire la quota pro-capite per il servizio mensa nelle scuole dell'obbligo. Si tratta solo di una fortuita coincidenza? Un fatto è certo: l'assenza di una guida politica responsabile al vertice dell'amministrazione comunale ha determinato una sorta di anarchia che consente ad ogni assessore di fare quello che vuole, come e quando lo vuole fiducioso com'è che tutto passi

inosservato. Qual è stato il marchingegno per giungere alla privatizzazione del servizio mensa-scolastica una volta divenuto appetibile? Stando alle giustificazioni addotte dal sindaco la scelta sarebbe stata obbligata poiché nell'incapacità dell'attuale maggioranza di presentare entro il 31 ottobre prossimo il piano di ristrutturazione dei servizi, del personale e degli uffici, non si sarebbero potuti assumere i 165 dipendenti delle mense secondo quanto previsto dalla legge Stammati. Se questo fosse il vero motivo, ci troviamo di fronte ad una dichiarazione di incapacità che dimostra pienamente le pesanti responsabilità della DC e della maggioranza di centro-sinistra persino nel disbrigo degli affari correnti e, comunque, di precisi adempimenti

di legge che, non ottemperati, rischiano di paralizzare molti servizi sociali (trasporti, nettezza urbana, scuola). Oltre seicento posti, disponibili nella vecchia pianta organica, avrebbero potuto, se ristrutturati, essere messi a concorso qualificando e potenziando i servizi comunali. Ma la logica clientelare e di potere ha impedito, sinora, la ristrutturazione della pianta organica ampliando le maglie dell'intervento privatistico in molti settori dell'attività comunale facendoci, così, sfuggire ad ogni controllo democratico. La vicenda della mensa scolastica costituisce l'ultimo — per ora — approdo di tale politica di rinuncia e di mantenimento, per altri canali, delle vecchie bardature clientelari.

Enzo Lacaria